

**CAVALCANDO L'OCEANO
E DA UN OCEANO ALL'ALTRO**

Autobiografia di Dafne

A cura di Camilla Corradini

PREFAZIONE

Quando ho letto dell'iniziativa del Polo 5 e della mia circoscrizione sulla formazione di persone interessate a divenire biografi volontari per raccogliere testimonianze di persone anziane, ho sentito il bisogno di provare a partecipare al corso. Le motivazioni che mi hanno spinto sono soprattutto le seguenti:

il bisogno di mettere nuove radici nel luogo dove sono approdata da pochi anni

il desiderio di collaborare con un gruppo proprio partendo dalla mia difficoltà di farne parte

il desiderio di dare il mio piccolo contributo di volontariato alla società che mi sta intorno.

Il corso di formazione denominato Progetto *Mnemon* tenuto dal Dott. Savino Calabrese è stato molto ricco di contenuti e, in una parola potrei definire che, mi ha talmente nutrito da dare più gioia alla mia vita e alla visione della vita di ciascuno di noi.

Sento che sono cresciuta sul fronte delle relazioni ed in particolare con le persone anziane. Proprio con loro avevo difficoltà a rapportarmi per le paure che dimoravano in me, fissata com'ero sul solo decadimento fisico, senza poter cogliere i frutti che derivano dal lungo vissuto, dalla capacità di ascolto e riflessione che con gli anni si acquisisce.

Dafne, l'anziana da me contattata e di cui presento alcune tracce di vita, ha 91 anni. E' una persona estroversa, forte e coraggiosa, capace di instaurare buoni rapporti con gli altri. Nel condominio è visitata da diversi coinquilini e si sa far voler bene. L'appartamento da lei abitato è posto in Via Marzabotto, di fronte al Polo 5. Da circa 20 anni è vedova e dopo la morte della figlia Titti e l'uscita della nipote Monica, vive sola. La figlia Carla abita nelle vicinanze e la segue giornalmente.

Mi pare che il punto forte di Dafne sia quello di saper cavalcare le onde. Dall'Italia al Venezuela, dal Venezuela all'Italia e non solo. Sempre pronta a prendere il mare in qualsiasi momento, a remare quando infuria la tempesta e a proseguire quando questa si calma,

anche quando la bufera ha colpito i suoi cari. Dafne mi dice di essere pronta per l'ultimo viaggio o per meglio dire, per il nuovo viaggio. Ha voglia di riprendere l'oceano, ma questa volta senza valigie, lasciando tutto qui, i suoi ricordi, le sue poche cose. Questa volta desidera soltanto che il mare sia più indulgente concedendole una navigazione più leggera e tranquilla. I familiari ed amici che ha ricordato insieme a me, riguardando le fotografie, sono tutti là, ad attenderla. Intanto comunque non perde l'interesse alla vita. Per la prossima primavera si accontenta di piccole cose come un girello per camminare meglio e qualche uscita per fare la spesa per mezzo dei volontari del nastro d'argento.

DAFNE RIMASTA SOLA

Non sono nelle migliori condizioni per parlare di me perché ho appena perso l'ultima sorella (Presede). Mi resta la figlia Carla e la nipote Monica (figlia di Titti). I servizi sociali mi conoscono e sanno che dico sempre di sì. Per questo provo a raccontare.

Frequento i servizi sociali e, quando la stagione lo permette, mi trovo con le amiche al campetto qui di fronte. L'amica Giulietta mi viene a prendere e mi riaccompagna.

Una volta mi piaceva stare in società, mi piaceva insomma, mi capisci, non sono mica stata sempre in casa, ho cominciato a stare in casa quando la salute non me lo permetteva più.

Prima uscivo con mio marito, poi lui poverino è morto e quindi ti puoi immaginare. Ha cominciato ad ammalarsi presto ed è morto che aveva settant'anni. Poco prima gli avevano dovuto amputare una gamba per problemi circolatori. Aveva già subito un altro grosso intervento. E' stato in ospedale e l'ultima volta l'ho assistito per 93 giorni e 93 notti. Avevamo una stanza da soli e io stavo su 'una sdraio'. Il dottore che abita a Villa Minozzo, però non mi ricordo il nome, so che è primario, diceva con mio marito: "Tieniti cara la Dafne perché non ne trovi mica un'altra veh". Questo dottore mi incontrò dopo venti giorni dalla morte di mio marito. Ero andata a giocare a carte. Vedendolo gli dissi: "Dottore sa che ho incominciato a giocare" mi rispose: "Lei fa bene" e ancora le testuali parole: "Non ho mai visto una signora fare quello che ha fatto lei per suo marito". Gli risposi: "Beh dottore in questo momento mi fanno bene anche queste parole, però immagino che ce ne saranno state anche delle altre", mi rispose: "Per l'amor del cielo, lasci dire a me che è tanti anni che sono in ospedale, lo so io, lei è stata bravissima".

Beh, mi fece molto piacere sentire queste parole.

UNA BIMBA CHE VESTIVA LE BAMBOLE

Sono nata a Mancasale di Reggio Emilia il 20 marzo 1917. Sono la terza di cinque fratelli: Presede del 1913, Pietro del 1915, Amos del 1921 e Vanda del 1925. Io ho avuto due figlie: Titti e Carla.

Pietro ha avuto due figli: Giorgio e Mauro, Amos due figli: Paolo e G. Carlo. Le due sorelle non hanno avuto figli. Sono sempre stata molto legata al fratello Amos che mi ha voluto molto bene.

La casa di Mancasale era una casa bella, signorile e padronale, nelle vicinanze della chiesa parrocchiale. Al tempo avevamo degli inquilini, i miei familiari erano gente benestante e lavoravano come artigiani mobiliari. Negli anni si sono ingranditi e adesso c'è una mostra di mobili. Da piccola ero una bella bambina, bionda. Mi ricordo di un cieco, che faceva tutto come se fosse stato vedente, che mi diceva sempre che ero intelligente. Questi complimenti li ricevo anche oggi, dalla signora Mara, (coinquilina del condominio) che dice: "Da come parli si direbbe che tu abbia studiato". Invece io ho fatto solo la quinta elementare.

La mia famiglia era benestante, ma allora usava far studiare solo i figli maschi. Però i miei fratelli non volevano studiare. Quello più grande diceva: "Fammi fare quello che vuoi, ma non farmi studiare perché non ne ho voglia" e quello più piccolo, lo stesso non ne aveva voglia, e allora piantò lì. Dopo incominciarono a lavorare e fecero tutti i falegnami. Insomma nella mia famiglia anche se benestante e potevano studiare tutti, non si è laureato nessuno, neanche diplomato.

Io ero una bambina vispa, andavo alla parrocchia e recitavo: Mi ricordo di questa recita... un...solo questo, solo queste parole: "Da dove vieni? Vengo dal cimitero, mentre voi siete qui che festeggiate, io sono andata a visitare una tomba" dicevo. Non mi ricordo: "O mamma, mamma cara io non chiamerò mai nessuno con il tuo santo nome". E sai io primeggiavo sempre. C'era una mia amica che era un po' gelosa: la Forti che era di famiglia molto benestante, ancora più di noi. Lei è morta poco tempo fa. Aveva sposato un medico ed era rimasta vedova presto. Pensa ha avuto un figlio che si è spostato con una professoressa che a sua volta è morta presto. Ricordo ancora di quando lei mi raccontava del dolore del figlio per la morte della moglie.

Beh ho vissuto tante cose, tante cose, sono stata anche in Venezuela.

Dei miei genitori ricordo che mio padre era buono, buono e anche mia madre. Ricordo che dal papà le ho prese una sola volta. Quando si era ammalato e stava per morire, e voleva che mi comprassero questo appartamento invece io ero usufruttuaria e mi diceva: “Dafne, non ti preoccupare, se vengo a star bene, ti sistemo, ti faccio sistemare” e invece lui morì ed io rimasi usufruttuaria come lo sono ancora ora.

Dei giochi della mia infanzia ricordo che mi piaceva fare i vestitini alle bambole. Avevo una bambolina di celluloido, era alta così (*con le mani indica una statura di circa 10 centimetri*). I vestiti alla mia bambolina li facevo con ‘gli avanzi’ (*ritagli*) di una camicia di mio padre. Mi ricordo sempre che facevo i vestitini con tutte le pieghe. Non mi aveva insegnato nessuno a fare i quei vestitini, li facevo da sola.

LA BIMBA CRESCE E INCONTRA L'AMORE



Durante le vacanze scolastiche mia mamma ci mandava a imparare a 'far la sarta'. Non ci teneva a perder tempo a far niente in casa e a dieci anni feci un primo vestitino per me. Mi ricordo bene. La mamma ci aveva abituato al risparmio e così potevamo comprarci le nostre cose. Una volta ricordo che comprai la stoffa per un vestito a fondo nero con delle rose di cotone. Lo feci sotto la guida della sarta.

Quando mi sono fidanzata avrò avuto 18 o 19 anni. Ho conosciuto mio marito alla sagra di San Michele. Sai che nelle campagne facevano le sagre? Siamo stati fidanzati per cinque anni e poi ci siamo sposati. Ci

siamo conosciuti ballando insieme. Io ero una ballerina, ma lui più di me. Ballavamo tutti i balli che si facevano allora: il valzer, la mazurca, la polca, il tango....

Mi divertivo e mi piaceva ballare. I miei genitori erano contenti, ma allora al ballo andavamo sempre accompagnati. Sai non è come adesso. Adesso sono libere. Allora il mondo era diverso. Quando andavamo a ballare, anche se eravamo fidanzati, c'era sempre la sorvegliante, allora la chiamavano 'la vecchia'. Eravamo in tre o più ragazze e ad esempio ci accompagnava la mamma di una nostra inquilina. Io ho conosciuto mio marito e nient'altro al mondo: è stato il primo e l'ultimo.

Mi sono sposata nel 1941 a 24 anni, durante la seconda guerra mondiale. Un anno dopo è nata la mia prima figlia, Carla, e nel 1943 è nata la seconda figlia, Titti.

Abitavamo in Via Emilia S. Pietro di fronte al Cinema De Alberto. I miei suoceri abitavano in Via dell'Abbadessa. Il suocero era impiegato in municipio. Morì quando mia figlia Carla aveva un anno. Lui era un socialista, ma mio marito la pensava diversamente.

Mio marito lavorava come disegnatore progettista alle Officine Reggiane. Finita la guerra, dopo circa cinque anni di matrimonio, mio marito non si trovava più bene qui e tentò la fortuna con l'espatrio in Venezuela.

Lui stava con i giovani, c'è anche una foto che lo ritrae con i ciclisti.

Ricordo questo episodio: durante la guerra avevamo le due bambine; c'era carestia di roba da mangiare. Mio marito faceva il premilitare ai giovani, (allora i giovani facevano il premilitare) e uno dei ragazzi aveva mancato in qualche cosa e lo mise agli arresti domiciliari. Il ragazzo era garzone in un caseificio e il casaro aveva chiesto a mio marito di rilasciarlo perché ne aveva bisogno. Si rivolse a mio marito dicendogli: "Le do due chili di burro se lascia venire il garzone ad aiutarmi perché da solo non ce la faccio". Mio marito gli rispose: "Il ragazzo glielo do ma i due chili di burro non li voglio". Io pensai: "Buono per buono, prendine due etti se non vuoi i due chili". Allora non c'era niente! Insomma, mio marito era così, un grande, grande onesto... troppo onesto. Lui la pensava diversamente da suo padre, ma la pensava bene. Era una persona onesta e non ha mai fatto del male a nessuno. Non abbiamo mai approfittato delle situazioni!

L'ESPATRIO IN VENEZUELA



Brevi cenni storici sul Venezuela per comprendere meglio la realtà del paese nel periodo in cui la famiglia di Dafne è emigrata. Nel periodo suddetto circa 250.000 italiani emigrarono da ogni parte d'Italia per il Venezuela. Circa il 65% confluì a Caracas¹.

Mio marito partì per il Venezuela, invogliato dall'amico Bertolini che era già partito. Io e le bambine restammo a casa per cinque

anni. Con la suocera e la cognata andavamo d'accordo sì e no. Io ero molto affezionata alla mia famiglia d'origine che era molto unita. Sono partita con le due bambine accompagnata da mio fratello Pietro. Ci ospitò una parente che viveva a Genova per fare il visto al consolato sul passaporto. I viaggi si organizzavano da Genova e da

¹ Nel periodo considerato (1945 – 1958) il paese si evolve a livello industriale soprattutto per il boom del petrolio, ma anche per l'industria siderurgica.

Si assiste a grandi flussi interni di migrazione contadina verso le aree industriali, commerciali e portuali. Concorre ad aumentare questo fenomeno l'immigrazione di circa 400.000 stranieri, in prevalenza Italiani (seguiti da Spagnoli, Nordamericani, Portoghesi e Colombiani). La popolazione cresce nelle grandi città (a Caracas confluiscano circa il 65% degli italiani), ma il 30% vive in condizione di miseria.

Lo stato del Venezuela si trova a Nord del Sudamerica. Le terre, scoperte da Cristoforo Colombo del 1498 hanno preso il nome di Venezuela, dalla traduzione di Piccola Venezia datole da Amerigo Vespucci. Il Venezuela è considerato uno dei paesi con la maggiore diversità ecologica del mondo: combina regioni tropicali, climi desertici, giungle, ampie pianure e ambienti Andini. Il clima è in prevalenza tropicale, fatta eccezione di una zona calda e temperata lungo la costa Caraibica (a Caracas la temperatura oscilla tra i 18 e 20 gradi).

Simon Bolivar, (il libertador) è stato un generale, patriota e rivoluzionario venezuelano. Contribuì in misura decisiva all'indipendenza del Venezuela dai colonizzatori Spagnoli. La statua si trova nelle piazze del Paese.

Romulo Betancourt è considerato uno dei principali artefici della democrazia del Venezuela. E' presidente dal 1945 al 1948 e dal 1959 al 1964.

Napoli, ma noi siamo partite da Genova e così non ho visto Napoli. Non mi ricordo bene se quando ci siamo imbarcate oltre a mio fratello Pietro ci fossero altri familiari. Sul 'barco', una delle mie figlie ha compiuto dieci anni. L'altra, Carla, aveva 11 anni e mezzo.

Mio marito mi è venuto a prendere alla nave. Quando l'ho visto ho provato una grande gioia perché erano cinque anni che non lo vedevo. Mi ha sempre scritto, si è comportato bene. Ero contenta di averlo raggiunto ma mi mancava la mia famiglia e il mio paese perché in Venezuela era tutta un'altra vita.

In Venezuela era difficile sistemarsi con il lavoro. Mio marito poi era abituato ad un certo tenore di vita. I portoghesi invece si accontentavano di poco. Ad esempio giravano con un sacco di arance sulle spalle e quando lo avevano venduto, spendevano quel tanto. Mio marito invece mi fece trovare una casa confortevole: una villetta, in affitto naturalmente. Non eravamo come gli emigranti comuni che prendono una camera e ci stanno in otto, nove o dieci. Noi eravamo sistemati bene anche là. Nonostante l'amico di Reggio Emilia un certo Magnani gli avesse detto che non era adatto ad espatriare, comunque aveva voluto provare e faceva l'imprenditore edile. Infatti mio marito non era tanto portato per gli affari, era un signore d'animo, come mia figlia. All'inizio aveva un socio, un certo Peppino con il quale ha lavorato per alcuni anni. Poi ha proseguito da solo.

Ho incominciato la nuova vita. Abitavamo in Caracas. La villa si chiamava... non mi ricordo, comunque, là danno i nomi alle case come qui.

Facevo la casalinga e mandavo a scuola le mie figlie. Ho anche imparato a far la sarta. Già da bambina avevo questa predisposizione, ma poi avevo smesso. Avevo conosciuto una signora venezuelana, sposata con un francese che era bravissima nel cucito. Lei comprava i modelli ed allora ho cominciato a comprarli anch'io. Erano modelli che uscivano su dei periodici. Ho vestito le mie figlie fino a 18 anni. Ho vestito anche la preside della loro scuola. Quando guardavo i



vestiti indosso alle mie figlie mi dicevo: “Ma li ho fatti io?”. Ero meravigliata di quello che riuscivo a fare. Avevo conosciuto anche una ferrarese che doveva fare un vestito di pizzo per un matrimonio che mi chiese se ero disponibile ad aiutarla. Dopo abbiamo cominciato a fare delle cose insieme. Ad esempio lei tagliava e metteva in prova i modelli e io li rifinivo.

Le mie figlie frequentavano una scuola italo-venezuelana che si chiamava Augustin Codazzi. Era una scuola riconosciuta anche in Italia. La Titti, la più piccola, frequentava la quinta elementare. Era molto volenterosa e studiosa e per questo veniva elogiata. La Carla la prima media. In seguito tutte e due hanno frequentato le medie e il liceo classico. La scuola era a pagamento, ma quanto ci sono costate queste figlie!

Quando arrivavano nuovi emigranti italiani con figli, spesso gli veniva indicata la nostra famiglia perché eravamo considerati gente dabbene, gente onesta. Questi ragazzi avevano perso le amicizie italiane e avevano bisogno di farsene delle nuove.

Eravamo amici di diverse famiglie. Una famiglia era di Napoli di gente acculturata e noi ci stavamo benissimo con loro perché erano allegri e simpatici. Ricordo quando sono andata con mio marito a vedere il suo primo posto di lavoro. Mi ricordo ancora il nome del proprietario: Per Lander, era un allevatore di maiali. Si trovava all'interno del territorio. Mio marito mi portò a vedere il cantiere. Stava costruendo per conto dell'allevatore una grande villa e delle porcilaie. Rimasi colpita dalle grandi strade, autostrade e dalle grandi estensioni di terreni incolti.

Una volta siamo andati con i coniugi Campanini (lei di Milano e lui francese) all'interno del Venezuela in un luogo dove dovevano disboscare per costruire una strada. Nel cantiere c'erano enormi macchinari e diverse roulotte che servivano come base ai lavoranti. Siamo stati là quattro o cinque giorni che c'erano i cuochi che facevano da mangiare, sistemati in una di queste roulotte. Sì ho anche trascorso dei bei momenti! Lì vicino c'era un lago dove pescarono con la dinamite. I pesci, una volta buttata la dinamite, venivano a galla e i neri andavano poi a raccogliarli. Non so perché si facesse uso della dinamite e cosa rappresentasse questo tipo di pesca (*Si tratta di una pesca di frodo che purtroppo viene usata ancora anche nei nostri mari*).

Un'altra volta, sempre nell'interno, ho partecipato ad un'altra festa. E' l'epoca dei fuochi in un periodo di siccità, ci sono come delle sterpaglie che cominciano a bruciare e si vedono tutte ste montagne piene di fuochi. Sembra di vedere un presepe illuminato.

In un'altra occasione siamo andati a trovare un prete, Angelo, amico di un altro prete genovese che mio marito aveva conosciuto, tramite l'Ing. Campanini, perché aveva costruito a S. Felipe una scuola e un asilo. La chiesa di Don Angelo si trovava su una collina. Era una chiesa con statue antiche che a me non piacevano più di tanto. Ma di lassù si vedeva un campo sterminato di barbabietole da zucchero, tutto azzurro, sembrava un tappeto meraviglioso.

Da casa mia vedevo l'Avila, un'alta montagna di circa 3000 metri, bellissima.

Sempre con i Bertolini, una volta siamo andati anche sull'Avila. C'era una funivia che portava fino alla cima di questa bella montagna.

La domenica, insieme ai Bertolini, spesso andavamo al mare. La costa era a circa 30 km. di distanza. Andavamo con la macchina. Là era normale avere la macchina. La spiaggia era ancora selvaggia e si mangiava al sacco.

Si c'erano davvero dei luoghi molto belli in questo paese. Anche i fiori del Venezuela erano bellissimi, c'erano tutto l'anno, una fioritura continua.

Caracas si ingrandiva a vista d'occhio di nuove costruzioni. Costruivano con grossi mattoni, i cosiddetti foratoni e in poco tempo la città cambiava d'aspetto. Una volta decisi di andare a trovare la Sig.ra Rossi, moglie di un ingegnere di Milano. Le ragazze erano a scuola e mio marito a lavorare. Presi l'autobus per andare, ma poi non fui in grado di ritrovare la casa. Telefonai all'amica Campanini per dirle che ero lì ma non mi ritrovavo perché avevano costruito tanto.

Ricordo questo particolare: il presidente Betancourt, che si diceva era stato in esilio, quando tornò a Caracas disse: "Ho trovato una Caracas di cemento", tanto avevano costruito.

Nelle piazze del Venezuela c'era sempre la statua del Libertador (Bolivar). Ho visto anche l'interno del Venezuela.

Là c'è sempre caldo. Il clima è meraviglioso, stupendo. Mai bisogno di maglie, mai bisogno di niente. Il caldo era moderato, si sentiva una certa afa quando la temperatura era più alta. Ho sempre detto che l'unica cosa che rimpiango del Venezuela è questo clima meraviglioso. Bellissimo perché anche nella stagione delle piogge, pioveva un'ora, ma subito dopo tutte le strade erano asciutte e andavi fuori. Da casa avevo preso i panni da letto che ho usato una sola volta.

I primi anni abbiamo vissuto abbastanza bene anche perché c'era lavoro.

I nostri amici Bertolini di Reggio Emilia, in un primo tempo lavoravano in una 'pedrera', cioè in una cava di pietre. I sassi venivano poi frantumati e il materiale trasportato nei cantieri edili. In

seguito persero questo lavoro e ci chiesero se volevamo partire con un nuovo lavoro assieme a loro. Mio marito non fu d'accordo. Lui disse: "Mia moglie sta in casa". Lui era fatto così, dovevo stare in casa e basta. Era uno di quegli uomini un po' all'antica. I Bertolini aprirono una libreria. Erano lavoratori capaci di grandi sacrifici. Riuscirono a far fortuna e costruirono una bella villa, una villa meravigliosa.

Mio marito non ha sempre costruito. Nei primi anni tutto è andato discretamente, ma poi ha incontrato delle difficoltà. Stava costruendo un gruppo di scuole quando le cose hanno incominciato ad andar male. Ha perso tutto e noi siamo rimasti senza niente. Ci fu una grande crisi nel paese. Erano tempi difficili anche per la situazione politica. Nella città si verificavano dei fatti violenti. Ad esempio venivano bruciati gli autobus. Noi non abitavamo in centro della città e non eravamo coinvolti. Seguivamo questi fatti dalla televisione.

Le figlie erano cresciute e diventate belle ragazze. Carla, la più grande, si era fidanzata con uno spagnolo. Fummo costretti a mandarla a casa un anno prima perché temevamo che la famiglia si perdesse per



il mondo. C'eravamo accorti che lui si occupava di politica ed io ne avevo abbastanza di politica, fin sopra i capelli!

Il fidanzato la raggiunse anche in Italia perché la nonna (mia suocera), che aveva ospitato Carla, era abituata a viziarla.

Mio marito, oltre ad aver perso il lavoro, si ammalò di una malattia al fegato. Me lo portarono a casa più morto che vivo. Era come svenuto. Fummo aiutati dalla gente. In particolare dalla Sig.ra Campanini e dalla preside della scuola che si sono tanto prestate.

Siamo stati in Venezuela otto anni e mio marito tredici.

RITORNO IN ITALIA

Per tornare a casa ci hanno dovuto mandare il biglietto dall'Italia perché non avevamo più neanche un soldo. Sono stata contenta di tornare in Italia perché avevo sofferto la lontananza dalla mia famiglia d'origine.

Siamo tornati al porto di Genova, da dove eravamo partiti. All'arrivo c'era mia madre e andammo a casa di una mia sorella. Ci siamo sistemati a Mancasale e dopo un anno ci siamo trasferiti. Mio marito ha cominciato un nuovo lavoro come rappresentante di olio tedesco per macchinari.

A DAFNE

Cara Dafne,

abbiamo concluso il nostro lavoro di trascrizione di alcuni ricordi della tua vita, ma non abbiamo certamente concluso il nostro rapporto di amicizia che è nato grazie agli incontri che abbiamo avuto.

Sono contenta di averti conosciuta e di averti ascoltata a lungo. Sono stata bene con te per la tua capacità di colloquiare, di raccontare. Sento che nella vita sei stata benvoluta da tanti e credo che tu te lo sia veramente meritata. Non sono stata colpita così tanto dalle vicissitudini dolorose della tua vita, vicissitudini, che più o meno, non risparmiano nessuno, quanto dal tuo modo di affrontarle e ricordarle. Esprimi sempre la tua capacità di chiudere quel capito e ricominciare. Non ti torturi, non ti ribelli per quello che ti è successo, ma prosegui con quella tua voglia di stare in compagnia di vivere il presente, di guardare avanti senza troppo scavare.

Credo davvero che questi nostri incontri siano stati per me una buona lezione di vita. Quando ti faccio visita, non sono così colpita dal tuo stato fisico, peraltro ancora buono, quanto dall'energia positiva che esprimi, dal sorriso esterno ed interno che si riesce a cogliere.

Ti sento così e, fino in fondo, non so spiegarmi perché il venirti a trovare non mi procuri per niente fatica, ma al contrario mi procuri tanto benessere.

Sono stata contenta che tu, abbia rispolverato la canzone che ti ricordava l'amore per tuo marito quando lui era lontano. Te la riporto qui, perché tu possa goderne ancora. Le parole sono queste: "Pensami, tanto tanto intensamente con il corpo e con la mente come se io fossi lì...". Il testo integrale lo troverai in allegato.

Complimenti Dafne!

Mi sono piaciuti i tuoi ricordi del Venezuela. Io non sono tanto incline a viaggiare, ma il tuo racconto sul Venezuela mi ha talmente presa che mio è venuta la voglia di andare a visitare quelle terre.

Forse è il tuo essere che trasmette un'apertura che va oltre i fatti, e i tuoi racconti catturano per quel fascino di avventura che tutti si vorrebbe provare.

Grazie Dafne per la bella esperienza che mi hai concesso.

Da come sento credo che questa relazione sia stata molto positiva anche per te.

Camilla

Stampato nel febbraio 2009
dal Centro Stampa del Comune di Reggio Emilia